LE OMBRE FELTRESI VISIONE [JACOPO FACEN]

Jacopo Facen



LE
OMBRE FELTRESI
Visione

AD

ANTONIO GAVA

VESCOVO DI FELTRE E BELLUNO

PRELATO DOMESTICO, ED ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFIZIO

DI

PAPA GREGORIO XVI.

UOMO

IN CUI E DUBBIO SE PIU' EMERGA LA COPIA DELLE DOTTRINE

O LA PIETA' DELLA RELIGIONE, SE L'AMORE DEL RETTO

O LA CARITA' DEL POVERO, SE L'UMILTA' DELLO SPIRITO

O L'ILLIBATEZZA DEI COSTUMI,

NEL GIORNO FELICISSIMO

DEL SUO SOLENNE INGRESSO

ALLA CHIESA E DIOCESI DI FELTRE

QUESTO STORICO CARME

QUAL ARRA PERENNE DI VERA ESULTANZA E DEVOZIONE

ALCUNI

LE
OMBRE FELTRESI
Canto Storico

I.

Quando fama annunziò la tua venuta,
O magno Duca de' Pastor', tra noi,
Dai freddi avelli alzar la fronte irsuta
I' vidi l'Ombre de' Feltrensi Eroi,
E via pel bujo della notte muta
Proceder gravi incontr' a' passi tuoi,
E i silenzii tentar dell'ombra fuja,
Lieti osanna intuonando ed alleluja.

II.

Primo vidi lasciar la sepoltura
E mover lieto ai taciturni ludi
Quel gran Maestro che con grave cura
Fece d' Italia rifiorir gli studi,
D' Italia, oh Dio!, cui disfiorò la dura
Ira de' goti e de' lombardi crudi,
Cui svelse ogni bell'opra e in tutte parti
Profanò, manomise e lettre ed arti.

III.

E' questi Vittorin, cui se fortuna
Niegò il suo riso, allorchè bebbe il giorno,
Se in angusta vagì povera cuna,
E sott' umile tetto ebbe soggiorno,
Ben Dio d' un raggio sovrumano e d' una
Mente divina il fe' ricco ed adorno;
Chè delle lettre nell' ausonio suolo
Gli studj ad instaurar bastò da solo.

IV.

E tu, Gonzaga, il sai, tu che raccolto
L' institutor nel tuo ducale ostello,
Sugger vedesti dal suo labbro colto
I tuoi cari rampolli il fior più bello
Delle umane dottrine, e dal suo volto
Delle ingenue virtù prender modello,
E nell' ardua ginnastica palestra
Esercitar la giovinetta destra. —

V.

Chino la fronte ed in umil sembianza,
Ma cui splende negli occhi un divo foco,
A lui dappresso un Fraticello avanza,
Che di vergini rai riempie il loco.
Par che snodi la lingua e dilettanza
Ineffabil diffonda all' aër fioco;
Par che l' ombre rapite a mano a mano
Tacciano all' arringar del Tomitano.

VI.

Posti in non cale i nobili natali,
La cara patria e le paterne soglie,
E gli agj e i lusinghieri onor' mortali,
Di Francesco e' vestì l' umili spoglie
Giovine ancor di primo pelo, e i frali
Pensier' del senso e le nascenti voglie
Sotto duro premendo aspro cilicio,
A Dio sè stesso offerse in sacrificio.

VII.

E ancor dipinto mi parea sul viso
Legger del giovin Tomitano il forte
Amor del poverello e il caro riso
Confortatore dell' umana sorte;
E la sua voce udir di paradiso
Pareami in quella e le parole accorte,
Onde con santo sdegno combattea
Il monopolio e l' avarizia ebrea.

VIII.

Primo e' solo si fu che dal pio Monte,
Onde il suo zelo umanitario emerse,
Di caritade inessiccabil fonte
Per tutta Italia a' poverelli aperse.
Le varie terre, le città più conte
Dall' Alpi rezie al Lilibèo disperse,
Ridestate a pietà del lor tapino,
L' orme seguìr dell' Orator Feltrino. —

IX.

Terzo tra lor, ma nel sembiante fiero,
Con torbo ciglio e lunga barba e folta,
Del Castaldi venir lo spetro altero
Vidi nel mezzo dell' ombrosa folta.
La punta ancor del gravido pensiero
Alla grande Invenzion tener rivolta
Parea, tra sè librando i beni e i mali,
Che la Stampa produsse a noi mortali.

X.

Fremer di patria indignazion parea
Quell' Ombra ancor; chè il Magontin rivale
L' onor rapille della prima idea,
E monumento e statua colossale
A lui sul Reno inaugurar vedea.
E fremer più; poichè posto in non cale,
Ancorchè scritto nella patria storia,
Il suo nome sapea, la sua memoria. —

XI.

Indi alla mia notturna Visïone
S' offrì Cornelio, a cui le dive suore
Le chiome inghirlandar' di due corone;
Chè fu vate non vil, non vil cultore
E del latino e del vulgar sermone,
E non ultimo fu di Temi onore.
L' aria ancor da poeta, i pensier' baldi
Leggeansi in volto del gentil Castaldi. —

XII.

Che di tanti dirò mitrati Eroi,
Che l' addormita fantasia m' ha scorti?
Qual dirò prima e qual dirò dappoi,
Se furon tutti e valorosi e forti?
Primo è Fontejo, che de' consigli suoi
Di Severo giovò le dubbie sorti,
Quando scoccar tentò l' eretic' arco
Contro il poter del Ravennate Esarco. —

XIII.

L' altro che vien dappresso, è l' Endrighetto,
Teologo non men che buon pastore,
Che il seggio episcopale ha primo eretto
Con patrio zelo e cittadino amore. —
Pedevena lo approccia, illustre petto,
Della sua patria e della Chiesa onore.
Par le carte per via mediti e cribri
E degli umani e dei divini libri. —

XIV.

Della mitria real cinto la chioma
Da Fallero venia dopo costoro,
Dispiegando d' Enrico il gran diploma,
Ove Principe il scrisse a lettre d' oro. —
Poi Gilberto il seguìa, cui l' ardua soma
Par non disgradi del Feltrense coro;
Ma della guelfa e ghibellina rabbia
Par deposto il corruccio ancor non abbia. —

XV.

Nel mezzo a tanta episcopal coorte,
Portando in mano un ramuscel d'oliva,
Vidi inalzarsi Torresin da Corte,
Che sul vertice suo due mitre univa.
De' Trivigiani e de' Feltrin' la sorte
Par che mediti intento e incerto scriva;
Chè da un lato Aquilea non vuol che pieghi,
Dall' altro il Papa gli minaccia i nieghi.

XVI.

Ma vinse il Papa alfin. Segnò il gran scritto,
E fu la pace. E della pace in segno
Strinse Innocenzo in Torresino invitto
Di Belluno e di Feltre il sacro regno.
Indi, d'Ottone a sostener lo dritto
Col versatile suo sagace ingegno
E a metter pace nel conteso impero,
In Lamagna il mandò suo messaggiero. —

XVII.

Surger poi vidi dalla gelid' urna,
E squallidi procedere a par uomo
Pei silenzj dell' ombra taciturna,
Dietro il morto drappello, i due da Romo.
Filippo è l' un, che già dell' elsa eburna
Tien colla destra fieramente il pomo,
E pende l' alabarda al lato manco
Rossa del sangue ancor di Castelfranco. —

XVIII.

L'altro è Matteo, che colla man devota
Benedicere ancor sembra per via;
Ma tien dipinta sulla smorta gota
D'Ecelin la paura, e tuttavia
Cupido il guardo all'Episcopio rota. —
Alessandro da Foro indi venia
Mesto, gemente, tacito e solingo;
Chè in paese stranier morì ramingo. —

XIX.

Vidi, dopo di lui, pensoso e serio,
Timido ancor dell'ira ghibellina,
Vidi avanzarsi il vescovo Adelgerio,
Uom d'insigne pietà, d'alta dottrina.
Nella destra tenea chiuso il salterio
Benedicendo, e colla sua mancina
La segreta evolveva empia scrittura,
Ov'era stesa la fatal congiura.

XX.

A' suoi piedi giacea di sangue brutto
Di Lusa il teschio ghibellino, e un brando
Vendicator del cittadino lutto
Da un fianco gli pendeva, e inciso il bando
De' congiurati era sull'elsa, e tutto
Di sangue ancor vermiglio. = Al miserando
Spettacolo quell'ombra benedetta
Grama parea della feral vendetta. —

XXI.

Col crin canuto e il pastorale in mano,
Del sacro pivial fattosi vesta,
Venia dappoi Brutaccio da Romano,
Di cui nulla memoria a noi più resta. —
Ma ben suo nome tramandò lontano
Quel che in mezzo alla turba alza la testa,
E mostra scritti nel sembiante altero
I disegni che cova in suo pensiero.

XXII.

Gorgia Lusa è costui. = Tuttora scritta
Ha sul berretto la Scaliger' arme,
E di Manfredo la fatal sconfitta
Col dito emunto ancor sembra additarme;
Di Manfrè, che spirò l'anima invitta
Nel frodolento tramestìo dell' arme. =
Pianse Belluno in vedovili panni
L'opra esecràta e rea, pianse cent' anni. —

XXIII.

La maestosa e reverente lista
De' Feltrensi prelati e gran campioni,
Che comparvero innante alla mia vista,
Belvederio chiudea dei Rambaldoni.
Mesta era ancor quell'ombra, era ancor trista,
Che fur sì brevi del suo regno i doni;
Ma più doleasi che del patrio clero
Altri non cinse il vescovil cimiero. —

XXIV.

Senonchè, de' Bellati il gran lignaggio,
Degli Itali Manfredi antica prole,
Vidi intanto apparir; vidi quel saggio
Matteo, che cinse episcopali stole,
E Gioanni e Michel, ch'un vivo raggio
Portano in fronte del Maltese sole,
Lieti del nunzio, ch'Un del lor drappello
Vestì pur ora il vescovil mantello. —

XXV.

Veniano poscia innumerevol' spirti,
Guerrier' legisti fisici e dottori,
Chi d'ellera immortale e chi di mirti
Cinti le chiome e chi di sacri allori.
Di tutti il nome non saprei ridirti;
Chè gìan confusi intra i notturni cori.
Solo tra questi quel Pittor v'ho scorto
Che col nome immortal vive di Morto.

XXVI.

E i Dolce e i Corte e i Rambaldoni e i Lusa,
Celebri tutti o nella medic' arte
O delle leggi in la scïenza astrusa
O nei perigli dell' incerto marte,
E i Covolo e i Mezzan tra la confusa
Mischia e i d'Antona e i Villabruna a parte
E i Zasio e i Salce e i Tomitani ho visto,
Salde colonne della Fe' di Cristo. —

XXVII.

Due venerandi Eroi seguian da retro
De' vôti Mani la compagna bruna,
Cui dell' occhiaje sotto l' arco tetro
L' anima tuttavia traslucer d' una
Viva fiamma pareva. E l' uno spetro
Era il Mengotti e l' altro il Villabruna.
Cinto era l' un di senatoria vesta,
L' altro adorna di lauro avea la testa.

XXVIII.

Chi può ridire l' opere d' inchiostro
Spiranti ancor filosofia sublime,
Onde l' altro fe' chiaro e il secol nostro
Il gran Commendator? Chi in prosa o in rime
I be' trionfi può narrar del rostro,
Ond' avvien che il suo nome ancor s' estime
E nel veneto foro e in sen d' Ancona
E sull' Istro reale e sull' Olona?

XXIX.

Asperso ancor di giovin pelo il mento
Di Roma antica squadernò i commerci,
E provò con magnanimo ardimento,
La torta vista raddrizzando a guerci,
Che l' antico romano, all' armi intento
O al molle lusso, non sapea di merci.
E lo provò con sì faconda penna,
Che un doppio serto gli mandò la Senna. —

E Fiorenza il donò d' un altro serto,
Quando l' udì con eloquente volo
Al sistema del gallico Colberto
Vibrar la punta e rovesciarlo al suolo. —
Poi d' altra fronda coronava il merto
Di quel Saggio immortal, di quel fior solo,
Onde leggi e governo impor gli piacque
All' insolente correntìa dell' acque. —

XXXI.

Squarciato egli ha la delfica cortina,
Degli Anfizioni la politic' arte
Svelando con versatile dottrina. —
Nè di Cerer scordò l' arcane carte,
Dei sovescj indagando e della brina
La più feconda e la più ricca parte. —
Nè de' raggi tacea la maraviglia,
Se avaro il ciel non gli chiudea le ciglia. —

XXXII.

Ma che dirò della mirabil' opra
Che de' regni apprendea l' Economia?
Ah che pazzo furor mise sossopra
Di quel gran genio la fatica pia!
Par che il guajo dell' alma ancor discopra
La non ilare sua fisonomia. =
Salve, o Spirto immortale, e ti conforta
Che tua fama tra noi non fia mai morta. —

XXXIII.

L' altro Spirto ch' io vidi a lui daccanto,
Cui raro e bianco crin, cui già non macra
Cera senil, cui venerando manto
Copria, nell' una man l' infula sacra
E nell' altra stringea l' arpa del canto,
Ch' or la virtude a celebrar consacra,
Ora a pungere il vizio; e sempre eguale
O il Venosino imiti o Giuvenale. —

XXXIV.

Vidi in disparte poi due spetri nudi;
L' un d' Agostini, uom di sagace ingegno
Che, posto un pie' sulle paterne incudi,
Stava evolvendo i codici del regno. —
Bottari l' altro, che di gravi studi
E di foco poetico ancor pregno,
Par che nel mezzo al cittadino lagno
Sciolga mesto una laude al suo compagno. —

XXXV.

La morta compagnia dell' ombre crebre
Vedevo ancor, quando nel cielo apparve
Quella Dea, che le squallide tenebre
Fuga e saetta, e le sparute larve
E il duro sonno dalle mie palpebre
E la notturna Visïon disparve. =
Ma non sparì del tuo venir la lieta
Nuova ch' avvivò l' estro al tuo poeta.

ANNOTAZIONI

Fondato questo Carme sopra fatti di storia tutta patria e municipale, e non toccati che di volo e a fior di labbro, come vuole il genio della poesia storica, e' rimarrebbero questi pressochè inintelligibili a gran parte de' leggitori, o se ne dovrebbero pescare le cognizioni in varie cronache e carte antiche, ove non si avesse cercato di rischiararli, almeno i più concisi ed intralciati, con apposite annotazioni illustrative; annotazioni che considerare si possono quali altrettanti brani di storia patria.

Queste storiche notizie si attinsero, la maggior parte, dalle Opere seguenti:

a) Memorie storiche della Città di Feltre del Conte Antonio dal Corno;

b) Storia della Città di Feltre del dottor Girolamo Bertondelli;

c) Notizie storiche della Valsugana di Giuseppe Andrea Montebello;

d) Storia della Marca Trivigiana di Giambattista Verci; e

e) Storia dei Letterati e degli Artisti del dipartimento della Piave di Stefano Ticozzi.

Avrei desiderato di consultare in proposito anche la *Istoria di Feltre manoscritta di F. Antonio Cambruzzi, Minor Conventuale di Feltre;* ma non mi fu dato di rinvenirne copia.

St. III. v. 1. = *E' questi Vittorin ec.* = Vittorino nacque in Feltre verso il 1378 da Monda e da Bruto de' Rambaldoni, nobil famiglia Feltrese. Il Bonifazio, il Platina e il Bertondelli lo vogliono della famiglia da Romagno. Ma non sò con qual fondamento; mentre il Prendilacqua, il dal Corno, il Facciolati, il Morelli, il Baratella, il Mazzucchelli e il de Rosmini lo provano di famiglia Rambaldoni, allegando in irrefragabile documento un diploma di laurea esistente negli Archivii vescovili di Padova, nel quale sta

scritto = *Testis magister Victorinus quondam Ser Bruti de Rambaldonibus de Feltro.* = La sua famiglia, decaduta dal suo primo splendore, versava in poverissima fortuna. — Informatosi il Vittorino alle prime lettere in patria, recossi a completare i suoi studj in Padova, madre e nutrice d' ogni bello studio. Ma, non avendo di che campare, fu astretto a far da pedagogo per vivere. Compiè li suoi studj sotto Giovanni da Ravenna e Pelacane, uomo di santi costumi il primo, avarissimo e taccagno il secondo. Sotto di quest' ultimo si accasò da famiglio per apprendere le matematiche, che vendeva solo a sonanti. Ma fu inutile. Le dovette apprendere da sè stesso.

Passato ai servigj di Giovan Francesco Gonzaga, Duca e Marchese di Mantova, ivi vi eresse un fioritissimo Ginnasio, dove istituiva i figliuoli del Duca in ogni maniera di umane discipline; perchè morale, lettere, musica, danza, nuoto, palestra, esercizj militari, eccetera. E la scuola più bella n' era il buon esempio che dava loro di sè stesso, menando una vita sobria, morigerata, irreprensibile e lontana da ogni ombra di azioni men che oneste. Ivi vi accorrevano discepoli da ogni parte d'Italia, per non dire d' Europa, ad udire le sue lezioni. — Decesse in Mantova l' anno 1446 nell' età di 68 anni.

St. V. v. 3. = *A lui dappresso un Fraticello avanza ec.* = Il b. Bernardino Tomitano. Nacque egli da Donato Tomitano, o da Tomo, e da Corona dei Rambaldoni nell' anno 1439, famiglie e l' una e l' altra nobilissime ed antichissime di Feltre. Percorsi li primi studj in patria, andò a Padova a compierne il corso, dove, udito a predicare il padre Giacomo della Marca Francescano, vestì anch' esso l' abito della stessa religione. Creato dal Sommo Pontefice predicatore apostolico, fu dappertutto ascoltato con tanta affluenza di popolo da dover egli spesso tener

concioni sulle pubbliche piazze. E più di tutto insisteva contro l'usura e il monopolio degli Ebrei, ch' erano a' que' tempi scandalosissimi, ed era mosso il suo zelo unicamente per la causa del povero. Al qual uopo fece aprire in quasi tutte le città principali d'Italia i Monti di Pietà, de' quali fu egli il primo inventore ed istitutore. — Morì in Pavia il 28 Settembre 1494 in età di soli 55 anni.

Nell'anno 1837, per mediazione del ch. Cons. de Dordi, i cittadini di Feltre ottennero un braccio della sua salma, cui trasferirono da Pavia, e collocarono solennemente nella propria Cattedrale. E ciò per soddisfare al voto da loro pronunciato in occasione che infieriva nella città il cholera-morbus.

St. IX. v. 3. = *Del Castaldi venir lo spetro altero ec.* = Verso la fine del secolo XIV nacque da nobile famiglia in Feltre Panfilo Castaldi, il quale fu il primo ad istituire in Feltre, specialmente a favore degli stranieri, una scuola ove insegnava la lingua italiana, la quale fu in breve tempo da forastieri molto frequentata. Uno di questi si fu un certo Giovanni Faust Comesburgo di Magonza, il quale albergava anzi sempre in casa del Castaldi. E ciò fu nell'anno 1454. In questa occasione il Magontino apprese dal suo maestro oltre la lingua italiana, anche l'arte di stampare a caratteri mobili, di cui servivasi il Castaldi per imprimere le iniziali de' libri. Vuolsi anzi che questi caratteri fossero prima di vetro, e fabbricati nelle fornaci di Murano, do' quali ne fu probabilmente il primo inventore Pietro de' Natali Vescovo d'Equilio (Sansovino). Rimpatriatosi il Faust, insegnò l'arte dei caratteri mobili al suo compatriota Giovanni Guttemberg, il quale adoperava prima per imprimer libri sole tavolette di legno o di rame. Ecco come ricorda questo fatto lo storico Cambruzzi = Fioriva in Feltre tra più ragguardevoli citta-

dini Panfilo Castaldi, giurisconsulto e poeta, il quale, come si raccoglie dalle antiche memorie della nostra patria, inventò la stampa dei libri, arte la più nobile e degna di quante mai fossero ritrovate. Da lui l'apprese Faust Comesburgo di Magonza, che seco abitava in Feltre per imparare l'idioma italiano, e ritornato in Germania, con esercitarla, si acquistò appresso alcuni il credito di primo inventore, sebbene egli non ritrovasse che il modo d'inumidire i fogli, perchè ne riuscisse più facile l'impressione de' caratteri. ≒

Quindi è, che gli storici Tritemio e Fabrizio, e tutti gli altri dietro di loro, diedero tutta la gloria della scoperta al Magontino Guttemberg, e il nostro Castaldi rimase ingratamente defraudato del meritato onore, e sepolto il suo nome nelle dimenticate pergamene della patria, senza che alcuno ne rivendicasse la gloria.

Il giorno 14 Agosto dell'anno 1837 i Magontini eressero una statua al Guttemberg loro concittadino, per eternare il suo nome qual primo iscopritore dell'arte tipografica, e gli Italiani intanto se ne stettero silenziosi, ned una lapida di ricordo vi eressero pure al Feltrese Castaldi! ...

St. XI. v. 2. ≒ *S' offrì Cornelio ec.* ≒ Cornelio Castaldi, rinomato legista e distinto poeta, nacque in Feltre da Daniele e Corona verso il 1480. Fu terso, elegante e forbito scrittore sì latino che italiano, il quale fioriva con bella fama nel secolo XVI. Ebbe a maestri Bartolommeo Soncino in Padova, e Antonio Godio a Venezia. Fu caldo amatore della sua patria. — Gran parte delle sue poesie italico-latine furono date in luce a Londra nell'anno 1756 per cura di Giuseppe Farsetti. Le altre si conservano tuttavia inedite in un codice manoscritto, che esiste nella libreria del Seminario di Feltre. Varii saporiti capitoli

volgari si leggono nel fine della sua vita inserita nelle Biografie del Ticozzi. Io feci già italiano il suo veramente catulliano Endecassilabo sulla villeggiatura di Cart, e lo stampai nell' Eco delle Alpi, che si pubblicava a Belluno nell' anno 1838.

Cessò di vivere in Feltre il Castaldi il giorno 17 Gennajo dell' anno 1537 (Ticozzi).

St. XII. v. 5. = *Primo è Fontejo ec.* = Fontejo dalla Corte Feltrino, fu vescovo della sua patria intorno l'anno 569, secondo Bertondelli, o nell'anno 587-92, secondo dal Corno. Intervenne al Sinodo d' Aquileja sotto il Patriarca Elia greco, in cui si decise la residenza de' vescovi suoi suffraganei nelle isole venete per isfuggire alle escursioni dei longobardi. Morto Elia, gli successe al patriarcato Severo da Ravenna, il quale, non volendo aderire alle opinioni dell' Arcivescovo Giovanni, ned obbedire all' Esarca di Ravenna Smeraldo, Capitano di Maurizio imperatore, questi lo assediò nella Chiesa di Grado con altri tre vescovi Istriani. E condotto prigione a Ravenna, lo costrinse a riprotestarsi. Ciò che fece in un Sinodo pubblico tenuto a Murano, a cui intervenne, tra gli altri, anche il Vescovo Fontejo, il quale lo consigliò alla riconciliazione, che fu poi pienamente seguita. — Non si sanno precisamente i suoi anni nè di vescovato nè di vita.

St. XIII. v. 1. = *L'altro che vien dappresso, è l'Endrighetto ec.* = Filippo Endrighetto della nobile famiglia dalla Corte di Feltre, era vescovo in patria, intorno all'anno 770. Donò alla mensa vescovile molti beni suoi particolari, e fece edificare il palazzo vescovile, dove potesse risiedere il vescovo. Sotto di lui Carlomagno esentuò li vescovi dal seguire come feudatarii il re nella guerra. (Bertondelli e dal Corno.) — Non dicono poi gli storici quanti anni abbia regnato e vissuto.

St. XIII. v. 5. = *Pedevena lo approccia ec.* = Benedetto da Pedevena, di cui così parla il dal Corno nella sua storia di Feltre = Benedetto da Pedevena vescovo e nobile di Feltre, Prelato veramente non men nelle divine scienze che nelle umane versato, di cui quanto durerà Feltre, durerà immortale e gloriosa la sua memoria. = Il Bertondelli nulla dice di lui, e il dal Corno non segna che l'epoca della sua morte, senza indicarne la nascita, nè gli anni di vescovato.

St. XIV. v. 2. = *Da Fallero venia dopo costoro ec.* = Odorico della nobile famiglia da Fallero di Feltre ora estinta, era vescovo della sua patria nell'anno 1047, come lo assegna dal Corno. Nel qual anno venuto in Italia Arrigo III. imperatore per sedare gli scismi e le discordie della Chiesa, fermossi a Feltre parecchi giorni, e nella sua partenza lasciò il governo e la reggenza di Feltre al vescovo Odorico da Fallero, a cui rilasciò anche il titolo ed il diploma di Principe (Ughelli, *Italia sacra*). Da questo fatto cominciò ad essere principesca la sede vescovile di Feltre.

Enrico III. incoronato imperadore da Clemente II. Sommo Pontefice nello stesso anno 1047, concesse pure, l'elezione de' vescovi si facesse dal clero, come appare dal seguente articolo = *Episcopi per electionem cleri et populi, secundum statuta canonum, de propria Dioecesi, remota personarum et munerum acceptione, ob vitae meritum et sapientiae donum, eligantur etc.* = (Bertondelli.)

Come di tutti gli altri, neppure di questo si hanno sicure notizie dell'epoca della sua nascita e della sua morte. L'incendio generale, che nell'anno 1509, per l'invasione delle armi di Massimiliano imperatore, distrusse tutti gli archivii di Feltre, consumò forse intieramente anche queste storiche memorie.

St. XIV. v. 5. = *Poi Gilberto il seguia ec.* = Gilberto da Pedevena, secondo di questa famiglia, fu vescovo di Feltre nell' anno 1132 (dal Corno). Sotto di questo prelato ebbero origine le famose fazioni de' guelfi e de' ghibellini, a tutti notissime, che stracciarono così miseramente le precipue città d' Italia per tanto corso di tempo.

St. XV. v. 3. = *Vidi inalzarsi Torresin da Corte ec.* = Torresino dalla Corte, terzo di questa illustre famiglia Feltrese, fu vescovo della sua patria e di Belluno nell' anno 1204. Durante la sua reggenza ardeva una guerra accanita tra i Trivigiani, i Bellunesi ed i Feltrini, contendendosi il possedimento di alcune terre e castelli sotto i monti, e del contado di Zumelle. Mercè l' intercessione però d' Uguccione Pileo rettor di Vicenza, fu conchiusa la pace tra loro, e sancita nella cattedrale di Trevigi l' anno 1201. Quindi fu spedito da' Trivigiani a Feltre Lorenzo dal Corno loro rettore, perchè il vescovo Torresino ratificasse la pace seguita.

Trattanto Peregrino Patriarca d' Aquileja e nemico de' Trivigiani, brigò presso il vescovo Torresino, perchè non ratificasse la pace, e fece sì che il Pontefice Innocenzo III. li scomunicasse. I Trivigiani inaspriti per tale ripulsa mandarono a Feltre Almerico Oddoni di Cremona ad intimarne la guerra. Torresino, mosso da una parte dal timore dell' armi e dall' altra dalle minacce del Papa, ratificò finalmente la pace, e restituì Zumelle a' Trivigiani.

Avvenuta in questo mezzo tempo la morte di Anselmo Braganze vescovo di Belluno, il Papa Innocenzo, per rendere più forti e concordi i popoli Feltrini e Bellunesi, e per rimeritare l' obbedienza di Torresino inverso la Santa Sede, nel Concistoro lateranense riunì in lui solo i due vescovati di Feltre e di Belluno. In tal modo ebbe

principio in quest' anno (1205) l'unione delle due Cattedrali, che durò ben 256 anni.

Florio Miari nel suo compendio storico della città di Belluno pretende che l'unione delle due Chiese sia avvenuta sotto il vescovo di Feltre Drudo da Camino, e che Torresino da Corte fosse di patria bellunese; ma io li credo due solenni abbagli.

Morto Enrico VI. imperatore alemanno, nacque dissensione in Germania sulla elezione del suo successore. Perocchè da una parte fu eletto Filippo Duca di Svevia e fratello del defunto, e dall' altra Ottone Duca di Sassonia. Il Papa Innocenzo spedì allora in Germania mediatori per la pace Vultero Patriarca d'Aquileja, Geberardo Burgravio di Medelburgo, e Torresino da Corte vescovo di Feltre e Belluno, i quali ne conseguirono felicemente l'intento a favore di Filippo.

St.XVII. v.5. = *Filippo è l'un ec.* = Filippo da Tomo, o Tomitano, di Feltre, fu eletto vescovo di Feltre e Belluno nell' anno 1220 — Riaccesasi in quest' epoca la guerra dei Trivigiani contro i Feltrini e i Bellunesi, il vescovo Filippo, che era di spiriti guerrieri, collegatosi coi Padovani e col Patriarca d' Aquileja contro i Trivigiani, e fattosi capitano delle milizie della sua patria, mosse all' assedio di Castelfranco — Sotto il suo comando, dopo un forte blocco di dieci giorni, fu presa la fortezza, e posti ad uccisione, a ruba e ad ogni sorta di violenza i miseri abitanti. Ciò avvenne, secondo Goslino, a' otto giugno 1221.

St. XVIII. v. 1. = *L'altro è Matteo ec.* = Matteo dell' antica e nobile famiglia Tomitana di Feltre, fu vescovo di Feltre e Belluno nell' anno 1234, successore a Filippo della stessa famiglia. Era uomo pacifico e di pietà — Entrato Ecelino da Romano sul territorio Feltrino, e' ne

concepì tanto spavento che, per non perdere la sede vescovile, dicesi gli abbia immantinente aperta e data in suo potere la città.

St. XVIII. v. 6. = *Alessandro da Foro indi venia ec.* = Alessandro dell' antica e nobile famiglia da Foro di Feltre ora estinta, fu creato vescovo di Feltre e di Belluno nell' anno 1241. Nell' anno 1243, essendo stato preso Belluno dall' armi di Ecelino da Romano, i Bellunesi chiamarono in loro soccorso Bianchino da Camino, il quale, scacciati gli Eceliniani, fu invitato anche a Feltre dal Podestà della città Visconte de' Visconti. Il vescovo intimorito passò allora a Belluno; ma di là espulso da Bianchino da Camino, forse perchè favoriva il partito Eceliniano, dopo due anni di esiglio, e' morì miseramente profugo dalla sua patria nell' anno 1246.

St. XIX. v. 3. = *Vidi avanzarsi il vescovo Adelgerio ec.* = Adelgerio Villalta di Feltre successe vescovo di Feltre e Belluno a Tiso da Camino nell' anno 1260. Egli era uomo di molta pietà e dottrina, ma di spiriti guerreschi, siccome era costume di tutti i grandi del medio evo, i quali a' gran virtudi associavano spesso grandi vizj. Morti a quest' epoca Ecelino e Alberico da Romano, e' esigliò tosto da Feltre le famiglie di fazione eceliniana o ghibellina. I faziosi discacciati fecer congiura contro la città ed il vescovo Adelgerio. Se ne stese pubblico istromento per mano del notajo Giovanni Lamonese. Ma un congiurato ghibellino, o per tema o per rimorso o per isperanza di premio, recò segretamente in mano del vescovo la carta. Adelgerio fece prendere e decapitare sull' istante Giovanni da Lusa, capo de' congiurati. Dopo di ciò nacquero tra Feltrini guelfi e ghibellini varie brighe guerresche e sanguinose; dimodochè il vescovo risicò più volte di perdere la vita — S' intromise diverse fiate a rappacificare

le guerre che ardevano tra i Trivigiani ed i Feltrini.

Finalmente morì compianto da tutti a Belluno nell'anno 1289, e fu sepolto in quella Cattedrale. Florio Miari lo vuole nato a Villalta del Friuli; ma mi sembra ch'ei confonda la famiglia Feltrina col villaggio Friulano. Lo dice morto nel 1290; ma l'inscrizione sepolcrale posta sulla sua tomba indica che morì l'ultimo settembre dell'anno 1289.

St. XXI. v. 3. = *Venia dappoi Brutaccio da Romano ec.* = Morto Alessandro da Piacenza nel 1319, radunatosi il clero di Feltre e di Belluno, elessero a loro vescovo Brutaccio della famiglia da Romano, o da Romagno, di Feltre — Ma, considerando il Papa Giovanni XXII. come il clero, mosso alle volte da brighe di partito, o da altri motivi men che onesti, creava sovente vescovi persone non meritevoli di tal grado, ordinò per l'avvenire l'elezione del vescovo appartenesse alla Santa Sede apostolica. Per la qual cosa fu eletto vescovo delle due chiese Manfredo dei Collalto, già vescovo di Ceneda.

St. XXII. v. 1. = *Gorgia Lusa è costui ec.* = Ma Gorgia Lusa di Feltre, Canonico arcidiacono e vicario capitolare della sua patria, aspirava anch'egli alla stessa dignità vescovile. Comandava a Feltre a quest'epoca Guecello da Camino, amico del Lusa. Il suo governo però era divenuto odioso a' cittadini. Imperò, mentr'egli era assente, si sollevarono e introdussero nella città il nuovo vescovo eletto Manfredo di Collalto. Gorgia Lusa allora si rifuggì co' suoi seguaci nel castello, ed ivi fortificossi validamente. Guecello in questo mezzo tempo, unitosi co' Bellunesi e d'accordo con alcuni Feltrini suoi amici, entrò in Feltre di notte, e scacciò Manfredo, che fu costretto a rifugiarsi nel suo castello di Vidore. Invitato poi il Collalto a fare il suo ingresso nella cattedrale di Belluno,

si tramò colà sul Campitello, per istigazione del Caminese, una finta scaramuccia cittadinesca. Il Prelato spinto dal suo zelo umanitario slanciossi tosto nel mezzo per sedarla, ma restò sacrilegamente pugnalato ed ucciso, vittima innocente del suo amore per il popolo. Il Papa, inasprito per tale proditorio misfatto, privò la chiesa di Belluno del suo vescovo per ben cent' anni.

Resasi per tal modo vacante di nuovo la sede vescovile di Feltre, Gorgia Lusa, non volendo più in patria il dominio Caminese, se la intese con Cane della Scala Signor di Verona, offerendogli il possedimento di Feltre, a condizione che lo facesse elegger vescovo della sua patria. Cane abbracciò subito la proferta, e gli spedì immantinente un forte drappello di soldati, che furono segretamente di notte ricevuti in castello. La mattina per tempissimo Lusa assaltò con tal furore la piazza, inalberando la Scala insegna di Cane, che Guecello atterrito scappò tosto co' suoi a Belluno. Gorgia entrò quindi a possesso del palazzo vescovile. Incominciò a questo modo nell' anno 1321 il governo degli Scaligeri sopra Feltre — Lusa regnò come vescovo circa 20 anni, e morì di peste a Feltre nel principio dell' anno 1349. (Verci – Montebello).

St. XXIII. v. 4. = *Belvederio chiudea dei Rambaldoni ec.* = A Gorgia Lusa successe nel vescovato di Feltre Belvederio dei Rambaldoni, nobile cittadino Feltrese, „ piuttosto dimostrato che intronizzato, quando ad esso toccò un anno solo l' esercizio delle fatiche apostoliche. „ (dal Corno.)

St. XXIV. v. 1. = *Senonchè de' Bellati il gran lignaggio ec.* = Bertondelli pretende che la nobile famiglia Bellati di Feltre tragga la sua origine dall' antichissima famiglia Manfreda annoverata dal Sansovino fra le cinquanta più illustri famiglie d' Italia, la quale dominava

ad Imola e Faenza, e così denominata dal barone Manfredi della corte di Costantino Magno. Altri la vuole discesa dalla prosapia Manfredi di Bologna, la quale fioriva sotto il Pontefice Gregorio V. — Scacciati poi dall' Italia centrale per le vicende dei tempi e delle fazioni, un ramo di essi Manfredi venne a stabilirsi a Feltre, i cui discendenti perciò *Bellatorum cognomen sortiti sunt.*

Questa famiglia produsse varii Illustri Soggetti, tra quali sono: un Matteo, che fu vescovo, io credo, di Padova, di cui leggesi una lapide nel duomo di quell'antica città; un Giovanni ed un Michele conti e cavalieri dell'ordine Gerosolimitano di s. Giovanni di Malta, ed ora un Manfredo Giambattista nob. Bellati, già professore e parroco, indi vicario generale e capitolare della diocesi di Feltre, eletto vescovo di Ceneda da papa Gregorio XVI. felicemente regnante nel concistoro tenuto il marzo 1843.

St. XXV. v. 1. = *Veniano poscia innumerevol' spirti ec.* =

Non fia discaro il ricordare tra questi = Un Vincenzo della nobile ed antica famiglia Rocca, che fu già Signore del Castello di Rocca sotto l'anno 1260, come accenna lo storico dal Corno, e forse da questo primo stipite trasse la sua denominazione e nobiltà la famiglia discendente: un Gherardo, già Signore della Fortezza del Covelo sotto Primolano, militare di non ignobil fama, che fioriva verso l'anno 1169. Anche questo io credo abbia dato origine alla nobile famiglia dal Covolo di Feltre: un Galeazzo della nobile prosapia Facen, che fu Conte e Cavaliere del sacro romano Impero verso l'anno 1505. (dal Corno); ed un Gianpietro della nobile ed illustre casa Mezzan discendente da Verona, il quale era già governatore della Valsugana fin dall'anno 1260 ... Sarei infinito, se tutte volessi annoverare le famiglie e le persone di Feltre meritevoli di giusta estimazione e ricordanza.

St. XXV. v. 8. = *Che col nome immortal vive di Morto ec.* = Lorenzo della famiglia Luzzo di Feltre ora estinta, sopraddetto il *Zarotto*, ed anche il *Morto* da Feltre, era gentilissimo e bravo pittore, il quale fioriva con bella reputazione verso l'anno 1515 — Vuolsi si fosse soprannominato il *Morto*, per rimanersi egli sovente rinchiuso nelle catacombe di Roma a copiare e dipingere le sue tele.

St. XXVI. v. 8. = *Salde colonne della Fe' di Cristo ec.* = Intra que' venerabili ed alti soggetti, che sostennero ed illustrarono in Feltre coll'esempio, cogli scritti e coll'opera l'augusta nostra Religione, giova pure rammemorare = Un Gioachino d'Antona, dottore in ambe le leggi, già professore di filosofia nel patrio Seminario, Vicario generale del vescovo Carenzoni, e Canonico della Cattedrale; indi Vicario capitolare. Mancò a' vivi nell'anno 1816: un Antonio d'Antona, dottore in teologia, già professore di teologia nel Seminario di Feltre, poi parroco; indi Vicario capitolare, e poscia generale del vescovo Zuppani, il quale nell'anno 1822 fu creato canonico teologo della Cattedrale. Morì del 1838: un Antonio Perotto, già segretario dei due vescovi di Feltre Carenzoni e Ganassoni, Rettore del Seminario, e professore di belle lettere in esso, poi parroco, indi canonico penitenziere, illustre in poesia ed oratoria, del quale esistono non pochi Mm. (*Almanacco della diocesi di Feltre per l'anno* 1843. *pag.* 18.)

St. XXVII. v. 5 - 6. = *E l'uno spetro era il Mengotti ec.* = Il Co. Commendatore Francesco Mengotti, nobile di Feltre e Membro delle più illustri Accademie d'Europa, nacque in Fonzaso, grossa terra poco lungi da Feltre, nell'anno 1749. Fu prima reputatissimo Giureconsulto a Venezia, Amministratore generale delle Finanze in Ancona, poi Senatore del Regno Italico, indi Consigliere Aulico, e

Vice-Presidente della Giunta del Censimento a Milano. Scrisse varie opere, e tutte premiate, tra le quali primeggiano: 1. Il Commercio de' Romani; 2. Il Colbertismo; 3. Il Saggio sull' acque correnti; 4. L' Oracolo di Delfo; 5. Una memoria sui Sovescj; 6. un' altra sulla Rugiada; oltre a varie altre dissertazioni di agronomia e di fisica. — Stava in fine studiando l' influenza della Luce sulla vegetazione, quando morte se lo rapì. L' opera sull' Economia pubblica, messa a calcolo, che gli costò da più che vent' anni di studj, e che ci prometteva di grandi cose, con sommo dispiacere di tutti andò sventuratamente perduta, mentre stava per stamparsi.

Morì il Mengotti a Milano il 5 Marzo 1830. Un cenno biografico di questo illustre personaggio ne ho già compilato, compendiandone tutte le sue opere pubblicate, e questo sta inserito nell' Eco delle Alpi, che si stampava a Belluno nell' anno 1838.

St. XXXIII. v. 1. = *L' altro spirto ch' io vidi a lui daccanto ec.* = Questi è il nobile Bartolommeo Villabruna Canonico e Decano della Cattedrale di Feltre. Nacque egli nella sua villeggiatura di Cart il dicembre dell' anno 1761, e morì nella stessa villa il novembre del 1841. Fu eccellente oratore e poeta, felice imitatore dei classici latini e volgari. Maneggiò talvolta anche la sferza di Persio e Giuvenale, ma non per altro che per pungere la rilassatezza ed il vizio. Nell' anno 1836 raccolse e regalò a' suoi concittadini un bel = *Mazzo di fiori poetici* =, il quale olezza veramente di tutta la soavità pindarica. E nell' anno 1841 lasciò, morendo, a benefizio della sua patria cento mila lire venete.

Anche del Villabruna io già ne scrissi la storia biografica, la quale fu letta all' Ateneo di Trevigi il marzo del 1843.

St. XXXIV. v. 2. = *L' un d' Agostini ec.* = È questi

Cristoforo d' Agostini, il quale nacque nel sobborgo di Farra di Feltre nell' anno 1766 da umili genitori, esercitando suo padre la professione di fabbro-ferrajo. Passati li primi studj in patria, recossi a compierli nell' Università di Padova. Messosi poi sulla via degli impieghi legali, li percorse tutti con tal merito e distinzione, che in pochi anni fu creato Consigliere Aulico al Supremo Tribunale di Giustizia in Verona, dove morì il 6 maggio 1831.

Era uomo di svegliato ingegno, di profonda dottrina, di specchiata pietà e religione, e di sì larga carità inverso il povero, che profondeva segretamente in limosine ciò che conseguiva dalle sue onorate fatiche — Il Consigliere Antonio Bottari, suo celebre compatriota, ne compilò e lesse un' eruditissima e commovente orazione funebre il dì otto ottobre 1831 nella Cattedrale di Feltre, in occasione che vi si celebravano colà i solenni Parentali alla memoria dell' illustre trapassato.

St. XXXIV. v. 5. = *Bottari l' altro ec.* = Il sullodato Antonio Bottari, Consigliere d' Appello, nato a Feltre nell' anno 1788, e morto a Venezia il 16 marzo 1843.

Giudice integerrimo, d' illibata rettitudine, letterato e poeta chiarissimo, elegante parlatore, fiore di gentilezza e di spirito, socio di varie accademie, esercitò per ben 25 anni l' officio di Giudice, e per ben dieci la Magistratura d' Appello in Venezia, quando acerbissima morte lo rapì nella fresca età di soli cinquantacinque anni — Il giureconsulto Leone Fortis di Venezia ne scrisse la biografia, che fu da lui letta all' illustre Corpo accademico del Veneto Ateneo.

JACOPO FACEN

FELTRE
Tip. Marsura 1843.